

L'intervento di Paolo Pezzino sintetizza in modo esemplare le problematiche che hanno attraversato la storia più recente del nostro paese e che risultano, ancor oggi, un ostacolo per il consolidarsi di una memoria condivisa dell'Italia repubblicana. Nei "45 giorni" emergono, in modo drammatico, fragilità economiche e politiche di un paese dove la "costruzione" di un'identità nazionale è stata resa difficile dal mancato sviluppo di un sistema politico che tenesse conto delle diverse peculiarità di economie e culture tra loro poco integrate. Ciò che accade nei "45 giorni" esalta un complesso di fattori di "disgregazione" nazionale che hanno origine nelle vicende risorgimentali e che, prima la Grande Guerra e poi il fascismo, tentano di attenuare

**LE INDAGINI STORICHE
A LIVELLO LOCALE
SUI "45 GIORNI"
COSTITUISCONO
UN CONTRIBUTO
IMPORTANTE PER CAPIRE
IL SUCCESSIVO CAMMINO
DELLA SOCIETÀ ITALIANA
DENTRO LE ISTITUZIONI
REPUBBLICANE**

Augusta Molinari

attraverso modelli di organizzazione statale autoritari e repressivi.

Paolo Pezzino evidenzia come, in un momento in cui lo stato italiano diventa "invisibile", sia per l'avanzare dal Sud degli Alleati, sia per l'occupazione tedesca di larga parte del nord e del centro del paese, sia per il formarsi della Repubblica di Salò, le tante Italia che esistono e hanno una loro storia, si rapportano e reagiscono a questa situazione in modo diverso e spesso contrastante. Anche per la difficoltà che incontrano i tentativi di formazione di un nuovo ceto politico. Che se ha nei Comitati di Liberazione Nazionale degli organismi poli-

tici nuovi e particolarmente attivi nelle aree più industrializzate e "antifasciste" del Nord, resta spesso fortemente condizionato al sud dal prevalere di interessi di vecchi gruppi dirigenti liberali ben lontani dall'esperienza dell'antifascismo. Le tante "Italie" che già esistono e che il fascismo ha tentato di omologare in modo autoritario e repressivo si trovano nei "45 giorni" prive di ogni riferimento istituzionale e politico e reagiscono nei più diversi modi alle situazioni di eccezionalità e di confusione in cui vengono a trovarsi. Per questo appare di fondamentale importanza lo studio di situazioni locali che permette di approfondire attraverso una prospettiva più "ravvicinata" la complessità e la varietà della situazione nazionale. Se, infatti, appare ormai acquisito, sul piano della storia politica il quadro nazionale dell'Italia dei "45 giorni", restano solo in parte esplorati gli effetti che il rapido evolversi degli eventi ebbe in ambiti sociali e territoriali diversi. Anche se numerosi, non appaiono ancora sufficienti gli studi di storia sociale di quel periodo. Studi che trovano proprio dall'analisi di "casi locali" un osservatorio privilegiato per cogliere la complessità degli eventi a livello nazionale e internazionale. Basti pensare a questo proposito agli studi dello stesso Pezzino e di altri storici sulle stragi naziste in Italia.

Anche nelle aree più industrializzate del Nord Italia, dove il Movimento di Liberazione trovò maggior adesione e sviluppo, la militanza antifascista coinvolse settori minoritaria della popolazione e toccò solo superficialmente quei settori della società per i quali il consenso al fascismo più che un'adesione partecipata aveva assunto il carattere di una forma di opportunismo politico. Quella "zona grigia" della società italiana, come è stata definita da alcuni storici, tra cui Giovanni De Luna, che era poco visibile nelle piazze. Non solo quando si festeggiava la caduta del fascismo e la Liberazione, ma anche quando si avvia il processo di democratizzazione del paese prima con il referendum poi con l'iniziativa politica dei partiti. Quella stessa "zona grigia" che, aveva manifestato indifferenza all'emanazione delle leggi razziali del '38 e, prima ancora, ai massacri di Rodolfo Graziani nelle colonie italiane.

Come ha osservato lo storico Paul Ginsborg, se alla vigilia delle elezioni del '48 si fossero fatte previsioni sui risultati delle elezioni a partire dalla gente che occupava le piazze, la vittoria delle sinistre non

poteva che essere data per certa. Un errore che, almeno a livello propagandistico, la sinistra sembrò fare.

L'importanza di indagini a livello locale appare come un contributo importante per comprendere meglio, come, proprio a partire dai "45 giorni" si articolò il "cammino" dentro le istituzioni repubblicane di una società italiana che come ricorda Pezzino, riprendendo l'analisi fatta da Federico Chabod negli anni Cinquanta, era composta da tante "Italie". Una società che, almeno fino alla Liberazione, si trova priva di riferimenti istituzionali e politici "certi". E, dove, accanto ad alcune scelte di campo politicamente consapevoli tra antifascismo e fascismo, vi furono molte scelte dettate dalla necessità, dalla casualità. Oltre una vasta "zona grigia" della società che non attuò scelte. In parte per opportunismo politico, in parte perché non disponeva di elementi per poter attuare una scelta. Forse fu proprio questa parte della società italiana che non aveva la possibilità di compiere una scelta, per motivi più diversi, dalla collocazione geografica alla condizione sociale, che ebbe un peso determinante nella storia dell'Italia repubblicana.

Un riflesso di quanto il periodo dei "45 giorni" sia stato una fase della storia italiana dove istanze di

cambiamento, incertezza per il futuro, acquiescenza al divenire degli eventi, potevano coesistere quasi senza "incontrarsi", emerge anche dall'analisi della situazione nella città di Savona. Da alcune testimonianze orali raccolte per una ricerca sull'8 settembre a Savona, emerge l'immagine di una città dove accanto a pochi che si accingevano ad attuare una scelta antifascista, c'era silenzio, paura, incertezza per il futuro. Mentre l'ammiraglio Enrico Roni esegue l'ordine di far affondare la flotta ancorata in porto, un portuale che non molto tempo dopo parteciperà alla lotta di Liberazione, si trova ad assistere in porto all'affondamento. Così ha ricordato quell'episodio: "Il porto era fermo, i pochi portuali che erano in circolazione facevano come me. Guardavano affondare le navi e pensavano cosa avrebbero fatto i tedeschi che adesso erano i padroni".

Anche in contesto locale con una forte presenza operaia e comunista, com'era quello della Savona dell'epoca, l'adesione all'antifascismo e alla Resistenza, seppure consistente, fu una scelta di pochi a cui molti diedero appoggio ma che molti altri guardarono "da lontano".

Augusta Molinari



25.

25 aprile 1945. Il distaccamento "S. Marcenaro" in una fotografia scattata a Vado Ligure dopo la liberazione della città.